



**VIZI
& VIRTÙ**
PIERO OTTONE



Europa: austerità sì o no? Serve una federazione che decida per gli Stati

Si parla molto di austerità, come se la si fosse scoperta ieri, gli uni per richiederla, gli altri per deplorarla. A quest'ultima categoria appartiene anche il nostro Primo ministro. Ma come nasce la controversia? Raramente lo si spiega: non lo si spiega, diciamo così, a me. Proviamo a farlo, in poche righe. I tedeschi sono un buon punto di partenza per la spiegazione. A partire più o meno dalla fine del 1920, dalla fine cioè della Grande Guerra, loro presero la decisione, si direbbe oggi, di rilanciare l'economia ricorrendo allo strumento della spesa pubblica (in realtà la situazione era più complessa, e la loro economia non fu assolutamente rilanciata, ci pensò poi Hitler col riarmo. L'inflazione degli anni Venti aveva altre ragioni e Keynes non c'entrava per nulla, ma semplifichiamo). La loro moneta diventò carta straccia, e la svalutazione del marco lasciò un ricordo che sussiste a tutt'oggi. Alla fine della Seconda Guerra mondiale vari Paesi presero invece la strada della spesa pubblica per rilanciare l'economia, questa volta con più saggezza e a ragion veduta, evitando certe follie del passato, ma i ricordi del passato sono rimasti. E i Paesi del Nord Europa temono pur sempre che una politica della spesa pubblica, se offre il vantaggio di evitare i sacrifici dell'austerità, indebolisca, qualora vada oltre certi limiti, quella che ormai è la moneta unica europea. Risvegliando ricordi antichi e penosi. È questa la ragione per cui vi sono grandi contrasti fra i governi del continente. Conclusione: una politica economica decisa di comune accordo fra popoli del Nord e del Sud Europa non esiste: negli uni prevale l'intenzione di evitare l'indebolimento della moneta, negli altri si temono altri pericoli, quali la riduzione del ritmo produttivo e dell'occupazione. Contrasti di questo genere esistono anche in una federazione, gli interessi e le priorità del New England sono diversi dagli interessi e dalle priorità della Florida o della California. Ma il governo è unico e alla fine sarà sempre in grado di prendere una decisione. Spontanea è la domanda, come ben sanno i federalisti: perché non si fa dunque una federazione anche in Europa? Risposta semplice anche in questo caso: nessun paese al mondo rinuncia alla sua entità se non vi è costretto.

RIEDIZIONI

STORIE SLEGATE DI OSSESSIONI RIPETUTE

La letteratura opera magie in molti modi diversi, anche rispetto al passare del tempo. Un libro può nascere vecchio e ringiovanire, venir fuori giovane e restarlo per secoli, morire e rinascere tutte le volte in cui un lettore lo riprende in mano. Prendiamo il caso della nuova edizione di *Io odio John Updike* di Giordano Tedoldi (minimum fax), raccolta di racconti pubblicata per la prima volta nel 2006 da Fazi. Nicola Lagioia, editor di narrativa italiana da minimum fax, si è reso conto che *Io odio John Updike*



IO ODDIO JOHN UPDIKE
DI GIORDANO TEDOLDI
(MINIMUM FAX,
PP. 289, EURO 14)



poteva valere oggi perfino di più della prima volta in cui è uscito. Così Lagioia ha chiesto a Tedoldi di scrivere un nuovo racconto (da otto sono diventati nove, omaggio implicito ai *Nove racconti* di J.D. Salinger) e una prefazione. Lo scrittore, che in questi anni ha lavorato anche al romanzo *I segnalati* (Fazi, 2013), afferma nella prefazione: «Una riedizione è più nuova, più moderna di una nuova edizione, dal momento che ha dietro di sé il passato e davanti a sé il futuro».

I personaggi di Tedoldi, che attraversano storie del tutto slegate tra loro, hanno ossessioni ripetute. Per le donne, il sesso, la figura della madre, la competizione. Sembrano provare una sensazione che

chiunque, almeno una volta nella vita, deve aver conosciuto: l'idea di non essere adatti, adeguati alle regole del gioco. I protagonisti di questi racconti sono tarati, nichilisti, antiborghesi in modo quasi infantile. Ma c'è qualcosa che li rende vivi, una gentilezza di fondo a cui non riescono a sfuggire, e che fa della voce di Tedoldi una delle più interessanti nel panorama italiano. E lui? Afferma che il suo libro, a rileggerlo oggi, gli fa l'effetto di «un oggetto piovuto dal cielo in una giornata temporalesca di primavera, scritto da un mio lontano conoscente, o forse da un fantasma». (valentina della seta)



ABORISMI

ACHILLE
BONITO OLIVA

**Roma,
prezzi modici**